



◆ **Il Cavaliere a ruota libera a Milano nel «security day»**
«Ci sono partiti politici fatti fuori dalle inchieste giudiziarie
mentre chi oggi governa era sostenuto da Stati nemici»

Berlusconi: i reati di strada più gravi delle tangenti

Sicurezza e Kgb, attacchi a sinistra e magistrati
«La priorità dei processi la decida il Parlamento»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È bello il nuovo mondo prefigurato da Silvio Berlusconi, sembra Fiabilandia. È un mondo magico, popolato di elfi, in cui come per incanto si combatterà la povertà lasciando intatta la ricchezza, i posti di lavoro si moltiplicheranno, i poliziotti guadagneranno anche il 50 per cento di più introducendo semplici meccanismi di cottimizzazione del lavoro: tot arresti, altrettanti incentivi economici. È un mondo dove i reati saranno dimezzati, i crimini di strada duramente perseguiti e la corruzione sarà trattata alla stregua di un reato bagatelare. Un mondo dove l'edilizia popolare sarà rinata e quella carceraria vivrà un autentico boom, dove finalmente sarà il parlamento a stabilire quali reati deve perseguire la magistratura e non la faziosa discrezionalità delle toghe.

Milano, Security day, in collegamento interplanetario, via satellite con altre cento città italiane. L'iniziativa è dedicata al tema della sicurezza, ma sicurezza intesa in senso lato. Silvio Berlusconi è lì, a diffondere certezze. Usa il plurale majestatis, trasforma i condizionali e parla con toni da comizio elettorale. Non dice «se noi fossimo al governo» ma annuncia, con tono perentorio, cosa farà «quando noi saremo al governo». C'è una remota possibilità, lo ammette anche lui, che Forza Italia non raggiunga l'obiettivo, perché gli avversari politici contano sui suoi errori. «Ma noi non faremo errori» tuona il «tornado azzurro» con un'affermazione di infallibilità.

Al Palalido di Milano (capienza 3 mila posti, nessuno in piedi) parla per due ore filate battendo record da comitato centrale del Pcus. Mezzora abbondante la dedica ai dossier del Kgb e si indigna perché «ci sono partiti politici che sono stati incriminati e fatti fuori» dalle indagini giudiziarie. Altri invece «sono stati sostenuti da Stati nemici, coi missili SS20 puntati contro l'Europa e contro l'Italia». «Questi partiti non sono stati condannati e distrutti - urla al colmo dell'indignazione - ma sono la sinistra che ci governa». Lamenta il fatto che sia stato bocciato il progetto forzista per l'abolizione delle tasse di successione, paventa il pericolo del «trappolone»: «cercheranno di eliminarci (a noi Silvio Berlusconi, ndr) con la legge sul conflitto di interessi, per impedirci di presen-

tarsi alle elezioni» e ricorda abusi analoghi, consumati con la legge sugli spot elettorali. Strapazza l'utopia delle 35 ore, ma rilancia la promessa di migliaia di posti di lavoro e di un'innalzamento delle pensioni sociali: se non dorate saranno almeno di lamé, a Fiabilandia tutto sarà possibile. Poi finalmente, arriva al tema della sicurezza, con la ricetta per combattere «il popolo del male».

Primo, risanamento delle città amministrato dal Polo, perché nella sporcizia alligna la delinquenza. Secondo: stop all'immigrazione clandestina. Rivolto agli immigrati, dopo aver precisato, lungi da noi il razzismo, proclama: «Se c'è da lavorare duro non stiano lì a guardarsi, non vengano a mettere i piedi sul tavolo in casa nostra. Saranno durissimi contro quelli che non sono qui a lavorare ma a delinquere».

Dopo il preambolo ecco la chicca: chi deve decidere quali sono i reati da perseguire prioritariamente? Adesso la scelta è lasciata alla discrezionalità del magistrato che «perde tempo dietro al finanziamento illecito dei partiti o ai presunti falsi in bilancio, facendoci credere che questi siano i veri mali dell'Italia». E allora che fare? «Si colpiscono invece i reati di strada, e non quelli che danno visibilità alla magistratura e le consentono di finire sui giornali». Traduzione: processiamo subito scippatori e borseggiatori, dato che i saccheggiatori della cosa pubblica possono attendere. Addio autonomia della magistratura naturalmente. Non dovrebbe più essere il magistrato a stabilire la priorità delle indagini e dei processi da celebrare, ma il parlamento. Quel parlamento, che stando alle sue previsioni, in un futuro migliore sarà a maggioranza forzista. Altro punto nodale del pacchetto azzurro per la sicurezza, l'unificazione delle forze dell'ordine. Prima parla di un'unica centrale operativa, ma poi aggiunge: «per onestà intellettuale devo dire che sarebbe opportuna un'unificazione delle forze

dell'ordine, sotto la guida del ministero dell'Interno, al posto dell'attuale frammentazione». Due carabinieri presenti in platea, che fino a quel momento si erano speltati le mani negli applausi, su questo passaggio si sono astenuti. Gasparrì e Formignoni gli hanno già detto: «no grazie». Ancora una ciliegina: le forze dell'ordine devono essere dispiegate sul territorio e non negli uffici. E soprattutto «basta con tutti questi carabinieri utilizzati per spiare le conversazioni di noi italiani». Insomma, per combattere i borseggiatori non servono le intercettazioni telefoniche e la criminalità organizzata invece, lasciamola conversare in santa pace. Il piano, tutto mirato a colpire i piccoli e a tutelare i grossi criminali, prevede la custodia cautelativa, fino al processo, per i reati di strada e la conseguente costruzione di



nuove carceri. Non menzionata la sorte, in attesa di giudizio dei delinquenti di grosso calibro. Tirata finale contro le scorte, le auto blu e i telefoni blu, per poi andarsene, preceduto da un'auto blu e circondato da un cordone di guardaspalle che gli consente a stento di stringere mani e abbracciare bambini. Un attimo prima era salito sul palco, si era unito al coro scritturato per l'occasione e aveva intonato una canzoncina. È bello ricordarlo così.

IL PERSONAGGIO

Quando il Cavaliere scoprì Stalin dentro il piano regolatore

STEFANO DI MICHELE

«Io non ho mai parlato a vuoto in vita mia», garantisce Berlusconi. Neanche a pieno, però, il Cavaliere ha detto molto. Ignora forse Lao-Tzu, che anche se è cinese e piace a D'Alema, non è però un comunista: «Colui che sa, non parla; colui che parla, non sa». Non che Silvio chiacchieri a vanvera, per carità, ma ecco, una certa propensione ai proclami definitivi, genere «la miglior garanzia sono io», da quando è sceso in campo indubbiamente ce l'ha. Segue breve biografia - dal listone (pidae) al bisoncino (canalecinque) agli spioni (kappagibi) - attraverso le grandi pas-

sioni, più spesso ossessioni, della sua vita politica. Senza dimenticare: 1) «Berlusconi non è un politico. È un utopista. In un altro sistema potrebbe essere un sovrano illuminato» (Fedele Confalonieri); 2) «Premesso che il Dottore è una persona meravigliosa...» (Arrigo Sacchi).

COMUNISTI&CO-MUNISMO. Un campo dove la competenza del Cavaliere è assoluta e sconfinata. Come Liala per gli aviatori e Mike Bongiorno per i quiz, lui sa tutto sul comunismo, passato presente e futuro, di Mosca e di Palazzo Chigi. Non è un improvvisatore, questo no. E infatti è agli atti che già nell'89, per la partita del Milan contro lo Steaua di Bucarest, per nobili ragioni bussò molto in alto (e gli fu aperto): «Ho pregato il buon Dio perché ci aiuti a battere i comunisti». Per il resto, dove si pesca si pesca bene. C'è una frase-mito, accorata denuncia che magistralmente fonde l'urbanistica con la liberaldemocrazia, «il piano regolatore di Olbia è stalinista», così come «stalinista» è Marco Minniti durante lo scontro a «Porta a porta» (farà il geometra a tempo perso, il sottosegretario dalemiano), e drammatica e alta fu la sua denuncia presso il Rotary Club dell'Adda: «Io, accerchiato dai neostalinisti». Tragici amarcord, «un anno e mezzo fa i cattocomunisti conquista-

rono la Rai», e granitiche certezze: «I comunisti hanno dimostrato in settant'anni di essere pirla». Sarà pure. Ma, novello Asterix, la sua guerra ai pirla non conosce sosta. In questi giorni, per dire, la lista Mitrokhin lo ha ringalluzzito più e meglio della nomina ad assessore di Cesare Cadeo. «Al loro passato (quello dei Ds, ndr.) appartengono i tribunali specializzati destinati all'eliminazione degli avversari politici». Questo Kgb dà a Silvio lo stesso piacere che al micio di casa dà l'erbaggiata: lo manda con la pancia all'aria per la soddisfazione. Ed ecco che va dagli industriali, e si sappia che al Sud, nientemeno, non si può fare come in Unione Sovietica, dove i lavoratori «venivano deportati a vita dal Kgb», e ricordate che «il Pci-Pds dal '21 al '91 si è fatto finanziare da una potenza nemica», e «Berlinguer che oggi si vuole canonizzare non si tosse mai dalla sudditanza all'Unione Sovietica».

Il comunismo, riconosciamolo, ha fatto morire milioni di esseri umani, ma fa vivere alla grande Berlusconi. Dall'Urss a Olbia, è un suo cavallo di battaglia. Silvio, rimembra, ne prese coscienza a scuola, dai salesiani. «Fin da allora, conobbi i pericoli che il nostro Paese avrebbe corso se non ci fosse stato chi l'avesse difeso dal comunismo».

Piccolo e responsabile. Faceva le aste e soffriva per la libertà. E ora, come i Cugini di Campagna perennemente condannati a cantare «Anima mia», il Cavaliere se non parla di comunismo fa un flop. Già prima di scendere in campo, perché «l'Italia è il Paese che amo», eccolo che si azzuffa con un cronista inglese, «lei è un comunista». Poi è un crescendo: '95, «il comunismo non è scomparso... in Italia la democrazia è stata rovesciata»; '98, «la storia dimostra che la loro concezione ha portato a uno Stato autoritario», e ovviamente hanno «il vizio di eliminare gli avversari con processi politici»; '99, «l'intolleranza e l'odio ideologico appartengono all'armamentario della variegata galassia della sinistra, che spesso ha predicato e talvolta anche praticato la demonizzazione dell'avversario, fino alla sua

distruzione». Inoltre, la faccenda ha il pregio di venire buona per tutto, dal Garante per l'editoria, «schegge di socialismo reale», al lamento generico, «questo è un paese dove veramente i diritti non sono più garantiti». Il capolavoro lo realizzò planando in elicottero sul congresso di An a Verona, per mettersi a distribuire migliaia di copie, «pagate di tasca mia», del «Libro nero del comunismo» alla platea. E mentre gli ex fascisti erano lì senza fiato per lo spettacolo e per l'incazzatura, lui dal palco tuonava, «a Cuba, in Vietnam, in Cina i metodi sono sempre gli stessi», e agitando il libro sulle loro teste urlava: «Voi di sinistra, pentitevi!». Surreale.

ER MEIO. «Un mio difetto? Mi lasci pensare... Francamente, non me ne viene in mente nessuno». Come si possa essere più belli e più perfetti di Silvio, Berlusconi proprio non lo capisce. E come qualcuno possa non amarlo, almeno quanto Fedele, e convertirsi al suo pensiero, almeno quanto Tajani, è un insondabile mistero. Ha, al massimo grado, la sindrome della matrigna di Biancaneve: «È importantissimo la mattina guardarsi allo specchio e piacersi, piacersi, piacersi». E comunque, escluso che gli specchi di Arcore siano dipendenti Fininvest, essi gli confermano e gli restituiscono il suo auri e i delitti commessi dai comunisti a cui loro hanno sempre fatto riferimento, «che nientemeno il processo Andreotti è «un processo per salvare il comunismo». La sinistra un tempo aveva le paturnie della «forza della reazione in agguato»; Silvio non vive per l'angoscia delle «forze del progressivismo» ugualmente in agguato. Confessa: «Ho l'impressione che il fumus persecutionis si sia trasformato in certitudine persecutoria».

LIBERI&BELLI. La libertà è bella, alta e con le chiome fluenti. Come Berlusconi, è difficile da non amare. Silvio ne parla sempre, a proposito e più spesso a sproposito. «Prepariamo una battaglia di libertà», per dire, è una cosa che gli scappa sempre e per qualcosa cosa. Appunto, Polo della Libertà. Quando si dice che il nome basta (e magari avanza).

ora si tormenta: «Sono sprecato, come leader dell'opposizione...».

BUONICATTIVI. Il Cavaliere ha bisogno di nemici. Lo vedi sul palco, tra cieli azzurri e nuvole immacolate, ti aspetti da un momento all'altro «... and more much more than this. I did it my way», e invece raffica: «Contro la sinistra vi chiamo alle armi». E quindi i nomi di persone che, magari in buona fede, si erano trovati in quella lista e che furono presentati come nemici della Patria». E la difesa del vecchio, del mondo che, pare di capire, con dolore si è lasciato alle spalle, «sono stati mandati in galera imprenditori perché avevano dato alcune decine di milioni ai partiti, mentre si sottovaluta che ci sono stati fior di politici che hanno incassato miliardi da paesi stranieri che ci erano ostili». Passa qualche ora, e riciccola: «Ci sono partiti che hanno avuto finanziamenti da loro sostenitori italiani amici e per questo sono stati inquisiti, demonizzati, condannati, fatti fuori dalla vita politica...». E poi, ovviamente, «la magistratura di sinistra», con «la vergogna intima di tutti gli orrori e i delitti commessi dai comunisti a cui loro hanno sempre fatto riferimento», che nientemeno il processo Andreotti è «un processo per salvare il comunismo». La sinistra un tempo aveva le paturnie della «forza della reazione in agguato»; Silvio non vive per l'angoscia delle «forze del progressivismo» ugualmente in agguato. Confessa: «Ho l'impressione che il fumus persecutionis si sia trasformato in certitudine persecutoria».

LIBERI&BELLI. La libertà è bella, alta e con le chiome fluenti. Come Berlusconi, è difficile da non amare. Silvio ne parla sempre, a proposito e più spesso a sproposito. «Prepariamo una battaglia di libertà», per dire, è una cosa che gli scappa sempre e per qualcosa cosa. Appunto, Polo della Libertà. Quando si dice che il nome basta (e magari avanza).

LIBERI&BELLI. La libertà è bella, alta e con le chiome fluenti. Come Berlusconi, è difficile da non amare. Silvio ne parla sempre, a proposito e più spesso a sproposito. «Prepariamo una battaglia di libertà», per dire, è una cosa che gli scappa sempre e per qualcosa cosa. Appunto, Polo della Libertà. Quando si dice che il nome basta (e magari avanza).

«Il Polo fa propaganda. Meno polemiche e più collaborazione»

Il centrosinistra ribatte a Forza Italia. Violante: l'insicurezza aumenta la sfiducia

ROMA È il «Security day», il giorno della sicurezza. Tutti, da Forza Italia ad An, passando per il Ccd, fino ai comunisti unitari di Cossutta, a discutere di criminalità. Polemiche, strumentalizzazioni e trovate bislacche (quella di An del Piemonte che propone di dotare i vigili di spray anti-aggressione e di immancabili manganelli). Si è sentito di tutto per affrontare quella che per il Presidente della Camera, Luciano Violante, «è oggi una delle tre grandi priorità italiane, insieme al lavoro e alla scuola». Violante sottolinea che «la criminalità comune non è più grave in Italia rispetto agli altri paesi europei. Anche nel nostro paese tuttavia la questione della sicurezza quotidiana è un problema grave che va affrontato come vera e propria questione democratica, perché investe direttamente la coesione sociale. L'insicurezza fa scattare reazioni irrazionali, alimenta la sfiducia verso la democrazia, ri-

schia di far crescere il razzismo e di immancabili manganelli). Si è sentito di tutto per affrontare quella che per il Presidente della Camera, Luciano Violante, «è oggi una delle tre grandi priorità italiane, insieme al lavoro e alla scuola».

Il Polo parla di sicurezza? Scoperta tardiva, dice Massimo D'Alema, perché «ancora prima che l'opposizione si accorgesse del problema», il presidente del Consiglio si recò a Milano per prendere «misure concrete» sui temi della lotta alla criminalità. È quanto ha sottolineato lo stesso Presidente del Consiglio a Tampere, al termine del Consiglio europeo. «Stiamo lottando contro il crimi-



ne», ha detto D'Alema. «L'opposizione ci sollecita a farlo. Grazie, ma il Governo è già impegnato». Replica al Polo anche il ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino, durante l'inaugurazione

di una caserma dei carabinieri a Napoli, nel quartiere Fuorigrotta. Ai giornalisti che le chiedono cosa risponda alle accuse di faresolo propaganda lanciate dal Polo, la responsabile del Viminale risponde: «Vi sembra propaganda, questa?». Fare: è questa la parola d'ordine del governo. Invito che Bassolino raccoglie: meno polemiche e più collaborazione in materia di sicurezza, è l'appello che il sindaco di Napoli rivolge alle forze politiche al termine di una riunione in

prefettura con il ministro Jervolino e il nuovo questore della città, Antonio Manganelli. «Si possono anche fare i Security Day», dice Bassolino rispondendo ai giornalisti - l'importante è che vi siano proposte concrete e costruttive, e che si abbassi il tono delle polemiche a favore di un costante spirito di collaborazione su un problema che riguarda tutti». Il sindaco fa esempi concreti: «C'è un pacchetto sicurezza in Parlamento: si discuta, si confrontino le proposte. La collaborazione è importante per fare passi avanti, perché il Parlamento stanzi di più per i mezzi e gli uomini, perché si approvino norme sulla certezza della pena. È insopportabi-

le per la coscienza civile dei cittadini rivedere dopo pochi giorni in strada chi non dovrebbe essere lì». Bassolino invita poi a valutare, oltre la gravità dell'emergenza criminale («che colpisce alcune grandi città straniere in modo molto più elevato rispetto all'Italia»), anche i risultati ottenuti dalle forze dell'ordine: «Ritengo discutibile e non so quanto giusto dire che a Milano non si può uscire di sera. Una frase del genere, prima e oltre che rivolta al Governo, diventa sbagliata verso le forze dell'ordine e le istituzioni milanesi». «Una vergogna». Francesco Rutelli e Enzo Bianco rincarano la dose e definiscono così la polemica di Silvio Berlu-

sconi, pochi giorni fa, nei confronti del questore di Milano, Finazzo. «Ho visto con imbarazzo - dice il sindaco di Roma durante la manifestazione sulla sicurezza indetta dai Democratici - il capo dell'opposizione che prendeva a male parole il questore di Milano. È vergognoso vedere trattare così un servitore dello Stato, uomo mite e serio che cerca di risolvere i problemi senza proclami». Insomma, il Polo fa la voce grossa contro la criminalità diffusa. Ma cosa succedeva quando Berlusconi era al governo? Oliviero DiLiberto, ministro Guardasigilli ha una risposta netta: «Quando ha governato il Polo, in tema di sicurezza, fece un solo provvedimento, il cosiddetto decreto Biondi, con il quale furono liberati 2739 individui che erano in carcere per i tipici reati di microcriminalità. Mi chiedo se sia questa la famosa tolleranza zero per cui in questo momento il Polo sta manifestando».

